

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**La mascherata**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

# **Livros Grátis**

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La mascherata

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 10, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 6 giugno 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)

Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)

Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

## LA MASCHERATA

*Dramma Comico per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano il Carnovale dell'Anno 1751.*

### PERSONAGGI

SILVIO cavaliere romano.

*La Sig. Angela Conti detta la Taccharini.*

LUCREZIA moglie di

*La Sig. Serafina Penni.*

BELTRAME mercante.

*Il Sig. Girolamo Piani, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

AURELIA destinata sposa di Silvio.

*La Sig. Agata Sani.*

VITTORIA vedova, zia d'Aurelia, amante di

*La Sig. Annunciata Manzi.*

MENICHINO scolare.

*Il sig. Giovanni Leonardi.*

LEANDRO cittadino, amico di Beltrame.

*Il Sig. Anastasio Massa.*

Donne che lavorano la seta, e cantano.

Coro di Maschere.

La Scena si rappresenta in Milano, di Carnovale.

### LI BALLARINI

*La Sig. Margherita Fusi detta la Carrozziera.*

*La Sig. Giustina Magini detta la Padovana.*

*La Sig. Elena Tomaselli.*

*La Sig. Angela Candi*

*La Sig. Antonia Guidi.*

*Il Sig. Gasparo Caccioni.*

*Il Sig. Gasparo Angelini.*

*Il Sig. Gaudenzio Beri.*

*Il Sig. Bortolamio Priori.*

*Il Sig. Gio. Batt. Bedotti.*

Li Balli sono di vaga e nova invenzione del Sig. Gasparo Caccioni.

## MUTAZIONI DI SCENE

### ATTO PRIMO

Luogo terreno che introduce al cortile di Beltrame, dove le Donne lavorano la seta.  
Appartamenti in casa di Vittoria.

### ATTO SECONDO

Gran piazza nobilmente addobbata per il corso delle Maschere.  
Camera in un albergo.  
Cortile nell'albergo.  
Luogo di delizie per il Ballo.

### ATTO TERZO

Appartamenti in casa di Vittoria.  
Sala illuminata in tempo di notte per le nozze di Silvio e d'Aurelia  
Le suddette Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Domenico Mauro.  
Il vestiario del Sig. Natal Canciani.

## ECCELLENZA

*Chi mi ha procurato l'onore dell'alto patrocinio di V. E. ha conosciuto perfettamente che a Soggetto più ragguardevole per tutti i titoli non poteva io questa Operetta mia e me medesimo dedicare, onde vengo a ricevere il maggior beneficio che fatto m'abbia la sorte, poiché la vostra benignissima condiscendenza si degna concedermi di porre in fronte a questo piccolo Dramma il veneratissimo nome vostro, ed assicura dell'autorevole vostra protezione l'Autore che umilmente ve lo presenta. Noto è ormai in questa Città magnifica l'eccelso nome vostro, poiché non è questa la prima volta che godere in essa vi compiaccete il grande e il dilettevole che la rende invidiabile e celebrata, ed ora che avete con Voi condotto il Principe vostro figlio, onore della sua gran Patria, esempio della Nobiltà vera e specchio della più educata e nobile gioventù, farete maggiormente conoscere, come bene alla chiarezza del sangue e alla doviziosa vostra grandezza accoppiar sapete la vera prudenza, la quale serve di norma, di consiglio e di esempio al vostro felicissimo primogenito.*

*Raccomando dunque all'E. V. l'umilissima persona mia, raccomando questa mia imperfetta composizione, e nello stesso tempo vi raccomando con equal calore l'Opera tutta, ed il Teatro istesso, a cui altra fortuna non mancava oltre quella di un sì gran Protettore, a cui profondamente m'inchino.*

*Di V. E.*

Venezia li 24 Dicembre 1750.

*Umil.mo Dev.<sup>mo</sup> Oblig.<sup>mo</sup> Servidore*  
CARLO GOLDONI

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Luogo terreno che introduce al cortile di Beltrame, dove le Donne lavorano la seta.

DONNE *che incannano la seta e cantano, indi* BELTRAME

DONNE  
Amore è fatto come un uccelletto,  
Che va di ramo in ramo saltellando:  
Venuto è con un volo nel mio petto,  
E il povero mio cor mi va beccando.  
Lo voglio accarezzare il poveretto,  
Finché per divertirmi va cantando;  
E quando avrà finito di cantare,  
A un altro ramo il lascerò volare.

BELT.  
Brave, figliuole, brave!  
Ho piacer che cantiate:  
Che stiate allegramente e lavoriate.  
Cappari! avete fatto il bel lavoro!  
Andate a farvi dar la colazione.  
Io non son un padrone interessato:  
A chi fa il suo dover, mi mostro grato.

DONNE  
Oimè che l'uccellino se n'è andato,  
E mi ha lasciato il pizzicor nel core.  
Appena a cantucciare ha principiato,  
Da me se n'è fuggito il traditore.  
Donne, se lo vedete il scellerato,  
Non vi fidate dell'ingrato amore:  
Egli alla prima mostra cortesia,  
Ma inganna, e sul più bel se ne va via. (*partono le Donne*)

BELT.  
Godo che stiano allegre;  
Le tratto con amor, ma se mi chiedono  
I denari del mese,  
Maledetto destino!  
Non le posso pagar: non ho un quattrino.  
Io son un bel mercante!  
Consumato il contante,  
Distretto il capitale,  
Di debiti fornito,  
Uno di questi dì sarò fallito.  
E perché tal rovina?

Perché tal precipizio?  
Perché la moglie mia non ha giudizio.  
Mode, gale, festini,  
Pranzi, conversazion, maschere e gioco,  
Hanno tutto distrutto a poco a poco.  
Ma io, bestia che sono,  
Perché ognor secondarla?  
Perché non bastonarla?  
Perché le voglio bene;  
Perché quando mi viene  
Con quelle care paroline belle,  
Mover mi sento, e le darei la pelle.  
Eccola; già m'aspetto  
Qualche nuova stoccata.  
Ma se vuole denari, oh! l'ha sbagliata.

## SCENA SECONDA

LUCREZIA *e detto.*

LUCR. Presto, presto, marito.  
Il sarto m'ha portato  
L'abito terminato.  
È bello, è bello assai:  
Un vestito più bel non ebbi mai.

BELT. Ma che abito è questo?  
Tanti e tanti ne avete  
Da cambiar ogni giorno, se volete.

LUCR. Questo è un abito apposta  
Per far la mascherata  
Alla quale son io stata invitata.

BELT. (Oh maledetti inviti!)  
E quanto costa?

LUCR. Il sarto ha preso tutto,  
E drappo, e guarnizion, e fornimenti;  
Ha fatta la sua lista,  
Ed io gliel'ho rivista,  
E alfin, con il mio dire,  
S'è stretto il conto in settecento lire.

BELT. O diavol! costa tanto?

LUCR. Marito, oh che bel manto!  
Che ricca guarnizion fatta alla moda!  
Che maniche! che coda! Mi piace assai, assai;  
Un vestito più bel non ebbi mai.

BELT. (Povero me!)

LUCR. Via, presto,  
Pagate il sarto.

BELT. E vuole

Esser pagato subito?  
 LUCR. L'ha fatto  
 Per me con questo patto,  
 Che non vuole aspettar.  
 BELT. Ma io...  
 LUCR. Se voi  
 Non pagate il vestito,  
 Indietro se lo porta.  
 BELT. Faccia pur come vuol, che non importa.  
 LUCR. Via, marituccio mio,  
 Non mi fate penar.  
 BELT. Questo è un affronto  
 Che a noi fa il sarto, e il soffriremo in pace?  
 Che se lo porti via.  
 LUCR. Ma se mi piace!  
 BELT. Prenderlo non convien.  
 LUCR. Ma se lo voglio!  
 BELT. (Ora cresce l'imbroglio).  
 LUCR. Via, non mi fate piangere.  
 BELT. (Se avessi  
 Da vender, da impegnare...)  
 LUCR. Non mi fate penare.  
 BELT. Moglie mia... moglie mia... se voi sapeste...  
 LUCR. Se bene mi voleste...  
 BELT. Io... v'adoro...  
 Voi siete il mio tesoro.  
 LUCR. Consolatemi dunque,  
 Marituccio mio caro.  
 BELT. Moglie mia, moglie mia, non ho denaro.  
 LUCR. Come! voi non avete  
 Denaro? Io non lo credo.  
 BELT. Pur troppo è ver, pur troppo.  
 LUCR. Se denar non avete,  
 Impegnate, vendete;  
 Le settecento lire s'han da spendere;  
 L'abito mi soddisfa, e si ha da prendere.  
 BELT. Io da vender non ho, né da impegnare;  
 Non so dove trovare  
 Chi mi presti denaro.  
 Chi ha giudizio, il denar se lo tien caro.  
  
 LUCR. Oh povera me!  
 Che cosa farò?  
 BELT. Abbiate pazienza.  
 LUCR. Oh questo poi no!  
 BELT. (Che pena! che imbroglio!)  
 LUCR. Lo voglio, lo voglio.  
 Si venda la seta;  
 Si vendano i panni.  
 BELT. Si vendano. E poi?



LUCR. Pensateci voi.  
BELT. Poi vostro marito  
Fallito sarà.  
LUCR. Io voglio il vestito;  
Non penso più in là.

### SCENA TERZA

LEANDRO *e detti.*

LEAN. Cos'è questo rumor? Deh, perdonate  
S'io questo ardir mi prendo.  
D'entrar ne' fatti vostri io non pretendo.  
BELT. (Ci mancava costui).  
LUCR. Caro Leandro,  
Io sono disperata.  
LEAN. Cos'è stato?  
Sapete che per voi son impegnato.  
BELT. Nulla, nulla, signore. (Ehi Lucrezia,  
Non mi fate restare svergognato).  
LEAN. Se posso in qualche cosa,  
Comandatemi pure.  
LUCR. Vi dirò:  
Il sarto...  
BELT. (Or glielo dice).  
LUCR. M'ha portato un vestito.  
Stamane mio marito...  
BELT. (Ehi). *(fa cenno a Lucrezia che non parli)*  
LUCR. Ha pagato  
Tutti i suoi operari,  
E per dirla com'è, non ha denari.  
BELT. Sì, signore, ho pagato  
Questa mane denari in quantità.  
LEAN. Eh non importa, il sarto aspetterà.  
LUCR. Oh, non vuole aspettar.  
LEAN. Quanto ha d'avere?  
LUCR. Eh, non è poi gran somma.  
LEAN. A questa cosa rimediar si puole.  
LUCR. Il conto è lire settecento sole.  
LEAN. (Ahi che fiera stoccata!)  
LUCR. Voi della mascherata  
Sapete il grande impegno.  
Il vestito mi piace;  
Onde il marito mio può far, può dire,  
Ch'io lo voglio, se credo di morire.  
BELT. Questo voglio, signora, è un poco duro;  
Non si puole cavar sangue da un muro.  
LUCR. Maledetto!

BELT. Indiscreta!

LEAN. State cheti.  
Se mi date licenza,  
Io tutto aggiusterò.

BELT. Eh non importa, no.

LUCR. Caro Leandro,  
Se un tal piacer mi fate,  
Voi la vita mi date.

BELT. Ed io dovrò soffrir...?) Eh, non signore...  
Non le state a badar.

LUCR. Olà, tacete.  
Se buono voi non siete  
Da pagarmi il vestito,  
Questa volta non fate da marito.

BELT. (E s'io non posso farlo,  
C'è bisogno di farsi vergognare  
Per andar mascherata?)

LUCR. (Sì, signore, così son avvezzata).

BELT. (Il rimprovero è mio:  
Chi l'ha avvezzata sono stato io).

LEAN. (Vederò, se potessi  
Aggiustarla con poco). Via, Lucrezia,  
Fate venire il sarto.

LUCR. Ehi monsieur,  
Venite col vestito. Eccolo qui. (*Entra il Sarto col vestito*)  
Guardate com'è bello!  
Mi piace assai, assai;  
Un vestito più bel non ebbi mai.

LEAN. Monsieur, mi conoscete.  
Dieci doppie tenete  
A conto del vestito di madama.  
Domani io venirò,  
E resto del denar vi porterò.  
(*Il Sarto s'inchina: lascia il vestito e parte*)

LUCR. Ora son contentissima.  
Vi sono obbligatissima; e il denaro  
Che avete dato per il mio vestito,  
Vi sarà reso poi da mio marito.

BELT. (Sì, sì, gli sarà reso: aspetti pure).

LEAN. A me basta che siate  
Persuasa del mio vero rispetto,  
E dirò ancor del mio sincero affetto.

BELT. Affetto?

LEAN. Dir m'intendo  
Onestissimamente.

BELT. Affetto? Voi non siete suo parente.

LUCR. E per questo? Guardate.  
Non si può voler ben senza malizia?

LEAN. Orsù, la mascherata  
Oggi si deve fare. Aurelia e Silvio,

Vittoria e Menichino  
Ci attendono quest'oggi a casa loro.  
Là tutti ci uniremo,  
Indi alla Piazza andremo,  
E potrò forse, come il mio cor brama,  
Con grazia di monsieur, servir madama.

Servirvi sol bramo,  
Di core vel dico. (*a Lucrezia*)  
Io son vostro amico,  
E sempre il sarò. (*a Beltrame*)  
Se posso, se vaglio,  
Di me fate conto:  
Sarò sempre pronto,  
Di notte, di giorno,  
E senz'alcun fallo,  
E senza intervallo,  
Servirvi saprò. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

BELTRAME e LUCREZIA

LUCR. Leandro è veramente  
Un giovine prudente.  
BELT. Ma con la sua prudenza  
Parmi si prenda troppa confidenza.  
LUCR. E ben, che cosa ha fatto?  
BELT. Dieci doppie pagar per una donna,  
Cosa non mi rassembra indifferente.  
LUCR. Quest'è un favor che non conclude niente.  
BELT. Eh, so io quel che dico.  
LUCR. Via, spiegatevi.  
BELT. Lasciatemi tacere, e contentatevi.  
LUCR. No, no, parlate pure.  
BELT. È meglio assai  
Ch'io taccia, per sfuggir qualch'altro imbroglio.  
LUCR. Parlate, io così voglio.  
BELT. La donna regalata  
Si può dire che sia quasi obbligata.  
LUCR. Il parlar vostro intendo,  
Ma io per dieci doppie non mi vendo.  
BELT. Basta... poco mi piace...  
Quel cicisbeo vezzoso.  
LUCR. Che? sareste geloso?  
BELT. Non dico... ma... colui  
Non lo posso veder in casa mia.  
LUCR. Avete gelosia?

Eh marito mio caro,  
Vi potete fidar della mia fede;  
Ma se altra donna io fossi,  
Ve la farei sugli occhi. Hanno le donne  
Un'arte sopraffina,  
E chi ci studia più, men la indovina.

Quando le donne vogliono,  
Nessun si può guardar.  
Una occhiatina qua,  
Due paroline là;  
A questo un ditolino,  
A quello col piedino,  
Un poco a ciascheduno,  
E pare sempre intatta  
La nostra fedeltà.  
Ma io che onesta sono,  
Così mai non farò,  
E vostra sol sarò;  
E tutto, tutto a voi  
Mio cor si serberà. (*parte*)

## SCENA QUINTA

BELTRAME *solo*.

Lucrezia parla bene,  
Le sue parole m'hanno soddisfatto,  
Ma dal fare al parlar v'è un lungo tratto.  
Ho da fidarmi? Perché no? Mi dice  
Che fedele sarà. Ma le ho da credere?  
Eh via, Lucrezia è onesta:  
Cosa mi vien in testa? Adagio un poco.  
Figuriamo ch'io fossi  
Con una bella donna in compagnia:  
Cosa succederebbe? Dirlo non so.  
Dunque se la mia moglie  
In compagnia d'un giovine sarà,  
La cosa come andrà?  
Questa mi par filosofia massiccia.  
Lucrezia vorrà certo mascherarsi,  
E dovrà accompagnarsi  
Per certa convenienza  
Con Leandro, e dovrò portar pazienza.  
Ma se vanno... mi spiace.  
Se non vanno... chi sa!  
Forse peggio sarà. Sì, sì, risolvo,  
Per quietarla e veder il fatto mio,

Andar con essa mascherato anch'io.

Mascherato ch'io sarò,  
Con Lucrezia come andrò?  
Se starò vicino a lei,  
Mi diran che non conviene;  
Se do luogo ai cicisbei,  
Non mi piace, non sta bene.  
Darle mano... signor no.  
Star lontano... oibò, oibò.  
Ahi che pena, ahimè che imbroglio!  
E fra il voglio ed il non voglio  
Dubbio, incerto, ancora sto.  
Maledetta gelosia,  
Che mi dai sì gran tormenti!  
Vi son tanti che contenti  
Alle mogli poco pensano,  
E con pace si dispensano  
Dal guardarle, dall'amarle...  
Quel ch'io dica più non so. (*parte*)

## SCENA SESTA

Camera in casa di Vittoria.

SILVIO e VITTORIA

VITT. Aurelia mia nipote  
Dir si può fortunata,  
Poiché un bel cavalier, come voi siete,  
In cui ogni virtude alberga e regna,  
Per sua consorte prenderla si degna.

SILV. Ma voi, Vittoria cara,  
Abbondare solete in gentilezza,  
Come siete abbondante di bellezza.

VITT. Eh via, non mi burlate.

SILV. Io dico il vero.  
Giuro da cavaliero  
Che, se dal bel d'Aurelia  
Quest'amante mio cor ferito fu,  
Forse voi mi piacete ancora più.

VITT. Oh cosa dite mai...  
Oh non vorrei che Aurelia  
Sapesse questa cosa:  
Ch'ella forse di me saria gelosa.

SILV. O cara vedovella,  
Siete graziosa e bella.

VITT. Eh via, tacete.

SILV. Eppur vi voglio ben.  
VITT. Che diavol dite?  
Voi dovete sposar la mia nipote.  
SILV. E ben, che importa questo?  
Con amor puro e onesto  
V'amo, Vittoria mia,  
Come puole il nipote amar la zia.  
VITT. È ver che con Aurelia  
Non è ancora concluso il matrimonio,  
E che potreste ancora...  
Basta, non voglio dir...  
SILV. Via, seguitate.  
VITT. Ho paura, briccon, che mi burlate.  
SILV. Ecco, Aurelia sen viene.  
VITT. (In sul più bello  
Si è troncato il discorso).

## SCENA SETTIMA

AURELIA *e detti.*

AUR. Silvio, mio caro sposo,  
Siete poco amoroso,  
Sfuggendo di star meco in compagnia.  
SILV. Sono con vostra zia.  
VITT. S'egli meco sen sta, che male c'è?  
AUR. Sino che sta con voi, non sta con me.  
VITT. (Se lo dico: è gelosa). (*piano a Silvio*)  
SILV. (E con ragione,  
Se in di lei paragone  
Siete più vaga e più gentil d'aspetto). (*piano a Vittoria*)  
VITT. (Eppur è ver, tutti me l'hanno detto).  
AUR. Quei segreti discorsi cosa sono?  
SILV. Con Vittoria ragiono  
Dei dolci affetti miei.  
AUR. Discorretene meco, e non con lei.  
SILV. Voi siete la mia sposa.  
AUR. (È ver, ma questa cosa non mi piace). (*da sé*)  
Non vi credo capace...  
Già lo so che mal penso e mal ragiono,  
Ma perché v'amo assai, gelosa io sono. (*piano a Silvio*)  
SILV. Deh cara, se mi amate,  
Dal seno discacciate  
La vana gelosia.  
Non fate che mi dia  
Tormento il vostro amor, ma gioia e pace;  
Amar contento, e non penar mi piace.

Idol mio, donato ho il core  
Al fulgor di quei bei rai.  
V'amo, o cara, ognor v'amai,  
E costante ognor sarò.  
Ma la fiamma allor che splende,  
Agitarla non conviene;  
E chi troppo aver pretende  
Spesse volte s'ingannò. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

AURELIA e VITTORIA

AUR. Potrei sapere anch'io  
In che si tratteneva  
La signora Vittoria e Silvio mio?  
VITT. V'appagherò, signora.  
Si discorrea fra noi  
Di quella mascherata  
Che, per farvi piacer, Silvio ha ordinata.  
AUR. Che dite? Si farà?  
VITT. Sì, certamente.  
Io ho mandato a invitar diversa gente.  
AUR. Avrei piacer sapere  
Chi sarà questa gente.  
VITT. Or ve lo dico.  
Lisetta con l'amico:  
Con quel, se m'intendete,  
Che va sempre con lei, come sapete.  
AUR. Vi sarà suo marito?  
VITT. Io non lo so,  
Ma crederei di no. Avremo ancora  
La nostra Menichina.  
Sua madre stamattina,  
Per farla comparir di bell'aspetto,  
Le ha comprate le mosche ed il belletto.  
AUR. Verrà Cecco con lei?  
VITT. Questo si sa;  
Senza l'amante in maschera non va.  
AUR. E di lasciarla andare  
La madre è persuasa?  
VITT. La buona vecchia se ne resta in casa.  
AUR. Vi son altri?  
VITT. Lucrezia  
Credo verrà ancor essa.  
AUR. Qual è?  
VITT. La mercantessa,  
Per cui il buon marito

AUR. Uno di questi di sarà fallito.  
 Verrà sola?  
 VITT. Oh pensate!  
 È capace colei  
 Di condursi tre o quattro cicisbei.  
 AUR. E il marito il comporta?  
 VITT. Il marito sopporta,  
 E vede, e soffre, e tace,  
 Per aver con la moglie un po' di pace.  
 AUR. Ma voi avete scelto  
 Tutta gente cattiva.  
 VITT. Io non saprei  
 Ritrovarne di meglio.  
 Eh credetemi pur, nipote cara,  
 Che v'è quasi per tutto la sua tara.  
 AUR. Io, quando sarò sposa,  
 Non sarò certamente  
 Di tal sorta di gente.  
 VITT. Quando sposa sarete,  
 Forse diversamente penserete.  
 AUR. No, non penserò mai  
 Che savia, onesta moglie,  
 Poss'aver altre voglie  
 Che quelle del consorte,  
 A cui fida esser dee sino alla morte.

No, non v'è maggior diletto  
 D'un fedele, onesto affetto;  
 L'amoroso,  
 Dolce sposo  
 Fida sempre adorerò.  
 Sol m'alletta, sol mi piace,  
 D'Imeneo la cara face:  
 Altro foco  
 Ancor per gioco  
 Coltivare abborrirò. (*parte*)

## SCENA NONA

VITTORIA, *poi* MENICHINO

VITT. Aurelia è una ragazza  
 D'indole buona e piena d'onestà;  
 Ma l'uso e il praticar la guasterà.  
 Avrà un marito allegro,  
 E i mariti, a cui piace l'allegria,  
 Lasciano andar le mogli in compagnia.  
 Silvio mi fa finezze,





MEN. Assai, assai.  
VITT. Mi sarete infedele?  
MEN. Oh, questo mai.  
VITT. Menghino, son due anni  
Ch'io vivo negli affanni  
D'un'aspra vedovanza,  
E voi siete la mia dolce speranza.

Vedovella, poverella,  
Son due anni ch'io tormento:  
Quel ch'io soffro, quel ch'io sento,  
Chi l'intende, chi lo sa,  
Deh lo dica per pietà.  
Vo penando, vo smaniando,  
E domando carità. *(parte)*

#### SCENA DECIMA

MENICHINO *solo*.

Codesta vedovella  
Mi piace perché è bella,  
Ma poi gli affetti suoi mi riescon cari  
Perché, oltre l'amor, mi dà i denari.  
Oh, è pur brutta l'usanza  
Di chi spende per farsi voler bene!  
Le donne che da noi regali bramano,  
Ci burlano, non ci amano.  
Io sì che sono amato,  
Perché l'amante mia m'ha regalato.

Donne belle che pigliate,  
Io giammai vi crederò.  
Via piangete, via pregate,  
Io di voi mi riderò.  
*Io vi voglio tanto bene.*  
Maledette! non vi credo.  
*Per voi, caro, vivo in pene.*  
Maledette! vi conosco.  
*Ahi che moro, mio tesoro!*  
*Quanto affetto, mio diletto!*  
Galeotte, disgraziate,  
Non mi state a corbellar. *(parte)*

#### SCENA UNDICESIMA

LUCREZIA, *servita da* LEANDRO; BELTRAME e VITTORIA

LUCR. Di grazia, perdonate.  
VITT. Anzi voi mi onorate.  
LEAN. Io sono a parte  
Di vostra cortesia.  
VITT. Oh, voi siete padron di casa mia.  
BELT. Servo suo, mia signora. (*a Vittoria*)  
VITT. Riverisco.  
Cara mia Lucrezina,  
State ben di salute?  
LUCR. Bene, e voi?  
VITT. Così e così. Signor Leandro, e lei?  
LEAN. Bene, a' vostri comandi.  
VITT. Mi rallegro.  
Io ho il capo un poco storno.  
BELT. (E a me nessuno non abbada un corno).

#### SCENA DODICESIMA

MENICHINO *e detti.*

MEN. Servo di lor signori. Oh ben venuta  
La signora Lucrezia!  
Leandro, vi son schiavo.  
Ehi, signora Vittoria, riverisco.  
BELT. (Ed a me niente? Io non la capisco).  
MEN. (Ho trovato il vestito). (*piano a Vittoria*)  
VITT. (Bravo).  
LEAN. Ormai,  
Mie signore, s'accosta  
L'ora di mascherarsi.  
Qui abbiam fatti portar gli abiti nostri;  
Se ci date licenza,  
Ci vestiremo qui.  
VITT. Padroni, signor sì.  
LUCR. Ma in qual maniera  
Vi mascherate voi?  
VITT. Da Fiorentina.  
Voi da che, Lucrezina?  
LUCR. E io da Veneziana.  
VITT. Brava, brava!  
Menghino è il mio compagno.  
LEAN. Io ho l'onore  
Di servire Lucrezia.  
BELT. Ed io sarò  
Tra lor signori un barba Nicolò.  
LUCR. Ben, venite anche voi.

BELT. E che figura  
 Mi volete far fare?

LUCR. Fate quella figura che vi pare.

BELT. Voglio far la figura di marito.  
 E lei, padrone mio, (*a Leandro*)  
 Sappia che con mia moglie vuò andar io.

LEAN. Vossignoria s'accomodi.  
 Signora, mi perdoni, (*a Lucrezia*)  
 Io faccio riverenza a lor padroni.

LUCR. Dove! dove! fermate.

LEAN. Eh, col marito andate.  
 Io sono un uomo onesto:  
 Fra lui e me discorrerem del resto. (*parte*)

BELT. (Sì, sì, le dieci doppie; l'ho capito). (*da sé*)

LUCR. Bravo, signor marito,  
 L'avete fatta bella!

VITT. Io non credevo mai  
 Simile debolezza in un uom tale. (*a Beltrame*)

BELT. Signora mia, non sono uno stivale.

LUCR. Amica, addio.

VITT. Partite?

LUCR. Sì, sì, voglio andar via.

BELT. Schiavo, padrona mia. (*a Lucrezia*)

MEN. La nostra mascherata,  
 Per quel che vedo, è andata.  
 Maledetto!

LUCR. Indiscreta!

BELT. Oh pazza! (*a Lucrezia*)

VITT. Oh sciocco! (*a Beltrame*)

MEN.

LUCR. Serva sua.

VITT. Riverisco.

MEN. Addio.

BELT. Padroni.

LUCR. Vado via.

VITT. Vada pur.

LUCR. Scusi.

BELT. Perdoni.

(*Tutti s'avviano per partire; poi ognuno si ferma alla scena*)

BELT. Vo pensando col cervello  
 Se io resto oppur se vo.  
 Fra l'incudine e il martello  
 Dubbio, incerto, ancora sto.

LUCR. Resto, o vado in fretta in fretta?  
 Io risolvere non so.  
 Sono come una rocchetta,  
 Che di qua e di là balzò.

MEN. Parto? taccio? o pur ragiono?  
 Sono ancor fra il sì ed il no.  
 Qual tamburo adess'io sono,

VITT. Che scordato risuonò.  
 Son restata come quello  
 Che dormendo si destò,  
 Quando il suon del campanello  
 D'improvviso lo svegliò.  
*a due* Zitto, zitto, il cor mi parla,  
 Mi consiglia, ed io farò.  
*a quattro* Fermate, restate,  
 Sentite, son qui.  
 Andremo... diremo...  
 Faremo... così.  
 VITT. Lucrezia col marito  
 E coll'amico andrà.  
 MEN. Beltrame per di qua.  
 Leandro per di là.  
 LUCR. Io son contenta; e voi?  
 VITT. } *a due* Ei si contenterà.  
 MEN. }  
 LUCR. Via, dite sì o no.  
 BELT. Io mi contenterò.  
*a quattro* La cosa è accomodata,  
 Facciam la mascherata.  
 BELT. Voglio pensarci un po'.  
 LUCR. Via, dite, sì o no.  
 BELT. Io mi contenterò.  
*a quattro* Andiamo in compagnia,  
 Staremo in allegria,  
 E sempre goderò.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Piazza spaziosa, apparsa per il corso delle Maschere.

*In un carro bizzarramente adornato, e tirato da cavalli vivi, vengono mascherati LUCREZIA da Veneziana, BELTRAME da pescivendolo Napolitano, LEANDRO da Francese che parla Italianato, VITTORIA da Fiorentina, MENICHINO da Tedesco, SILVIO da Apollo, e AURELIA da Dafne, con seguito di altre Maschere a piedi, che accompagnano il carro.*

*Mentre il carro si avvanza e fa il giro per la scena, le Maschere cantano il seguente Bacchanale:*

La stagion del carnevale  
Tutto il mondo fa cambiar.  
Chi sta bene e chi sta male  
Carneval fa rallegrar.  
Chi ha denari se li spende;  
Chi non ne ha ne vuol trovar;  
E s'impegna, e poi si vende,  
Per andarsi a sollazzar.  
Qua la moglie e là il marito,  
Ognun va dove gli par;  
Ognun corre a qualche invito,  
Chi a giocare e chi a ballar.  
Par che ognun di carnevale  
A suo modo possa far;  
Par che ora non sia male  
Anche pazzo diventar.  
Viva dunque il carnevale,  
Che diletta ci suol dar.  
Carneval che tanto vale,  
Che fa i cuori giubilar.

*(Fatto il giro, e cantato il Bacchanale, tutti scendono dal carro il quale si fa tirar indietro)*

SILV. O Dafne mia vezzosa,  
Siete pur graziosa! (*ad Aurelia*)  
AUR. Apollo mio diletto,  
I raggi vostri m'han scaldato il petto.  
SILV. Mi fuggirete voi qual dal suo Nume  
Fuggì Dafne ritrosa?  
AUR. Io d'Apollo sarò compagna e sposa.  
LUCR. Via, via, signori novizzi,  
Qua d'amor no se parla;



MEN. Ballerem la frullana ed il trescone.  
 Je ancor foler pallar:  
 Ma prime da pallar, foler trincar.

SILV. Pastorella  
 Vaga e bella,  
 Vienmi, o cara,  
 A consolar.

AUR. Caro Nume,  
 Col tuo lume  
 Vien quest'alma  
 A serenar.

*a due* Dolce affetto,  
 Che nel petto  
 Mi fa il core  
 Giubilar. (*Entrano nell'albergo*)

VITT. Beco, badate a mene,  
 Mi volete voi bene?

MEN. Tante, tante.  
 Foi state pelle Jonfre,  
 Fostre singolarie foler sposare,  
 E lustiche foler pallar, cantare.

*a due* Evviva gli sposi,  
 Evviva l'amor.

VITT. Evviva il bachino  
 Ch'io sento nel cor.

MEN. Fisetto mio pello.

VITT. Mia caro bacello.

*a due* Evviva gli sposi,  
 Evviva l'amor. (*entrano nell'albergo*)  
 (*Le Maschere che restano, cantano anch'esse*)  
 Evviva, cantiamo  
 Il bel carneval.  
 Andiamo, godiamo,  
 Facciam baccanal. (*tutti entrano nell'albergo*)

## SCENA SECONDA

Camera nell'albergo.

SILVIO, LUCREZIA, LEANDRO

SILV. Graziosa Veneziana,  
 Molto voi mi piacete.

LEAN. Veneziana gentil, bella voi siete.

LUCR. Cari, diseu da seno?



SILV. In verità sta sera mi no ceno.  
Ma è da stimarsi assai,  
Che una vera Toscana  
Possa parlar sì ben da Veneziana.

LUCR. Ve par che parla ben,  
Perché semo lontani  
Assae dai Veneziani;  
Ma se fusse a Venezia,  
Co sta pronunzia mia  
Tutti quanti la burla i me daria.

LEAN. Basta, sembra in Milano  
Che voi parliate bene,  
E giudicar conviene  
Che a Venezia più volte siate stata,  
E che sia quella lingua a voi diletta.

LUCR. Cara Venezia! Sìela benedetta.  
Sior sì, sior sì, son stada,  
E tanto ben trattada,  
E tanto compatia,  
Che certo in vita mia  
Me l'arecorderò.  
Cara Venezia, benedetta! tiò.

LEAN. Via, lodo che serbiate  
Grata memoria di città sì bella.  
Ora siamo in Milano,  
Ora i vostri favori  
Deh non negate a' vostri servitori.

LUCR. Oh anzi, mio patron.

SILV. Voi troverete  
Egual premura in noi.

LUCR. Sì, caro fio.  
Ma mi gh'ò mio mario,  
El qual, per dirve tutto in confidenza,  
Me tratta, poveretto, a sufficienza.

SILV. Se non foste ammogliata,  
Veneziana garbata,  
E aveste da sposar uno di noi,  
Diteci il ver, chi sposereste voi?

LUCR. Non me mettè in impegno,  
Perché, se ve dirò la verità,  
Me manderà qualcun de là da Stra.

LEAN. Dite liberamente.

SILV. Parlate schiettamente.

LUCR. Oe, mi son donna Betta,  
Che gh'à la lengua schietta.  
El vero ve dirò:  
Se me mandè, mi ve stramanderò.

Vu sè caro e sè bellin,  
Ma sè tanto scarmolin,

Che una mumia me parè.  
 Vu sè bello e sè grassetto,  
 Sè ben fatto e sè tondetto,  
 Ma, no so se m'intendè,  
 Caro fio, putto mio,  
 Ve podè licar i déi;  
 Se sè bei, - no fè per mi.  
 Vu premè,  
 Vu stalì,  
 E mi sio,  
 Dago in drio;  
 Via slarghemose,  
 Destachemose,  
 E passemola cussì. (*parte*)

### SCENA TERZA

SILVIO, LEANDRO, *poi* AURELIA

SILV. Gentilissima donna!  
 LEAN. Ella, a dir vero,  
 È spiritosa assai.  
 SILV. Col suo bel spirito,  
 Col suo dir, col suo fare,  
 Una conversazion può rinvivare.  
 AUR. Signor Silvio gentile,  
 Mi rallegro con lei.  
 SILV. Per qual motivo?  
 AUR. Perché lo spirito vivo  
 Di quella veneziana mascheretta  
 Vi piace e vi diletta;  
 E la sua compagnia  
 Piacere vi darà più della mia.  
 LEAN. (Anche questa è gelosa).  
 SILV. Deh mia diletta sposa,  
 Di me non dubitate;  
 Deh non mi tormentate.  
 AUR. Eh, non temete:  
 Tutto vi lascio far quel che volete.  
 SILV. Ma voi siete adirata.  
 AUR. E con ragione.  
 LEAN. Credetemi, signora,  
 Che Silvio con Lucrezia  
 Trattato ha sempre mai modestamente.  
 AUR. Siete d'accordo; non vi credo niente.  
 SILV. Dunque...  
 AUR. Dunque tornate  
 Dalla vostra signora che vi aspetta.

SILV. Deh, Aurelia mia diletta,  
 Mi volete veder dunque morire?  
 Mirate questo pianto  
 Che dagli occhi mi sgorga:  
 Voi mi fate provar tormenti e pene.  
 (Due lagrime talvolta fanno bene).

AUR. Via, caro, non piangete.  
 Se bene mi volete,  
 Di più da voi non chiedo.

SILV. Io vostro sono.  
 Cara, mi perdonate?

AUR. Vi perdono.

SILV. Oimè, che dal contento  
 Il cor nel seno giubilar mi sento.

Bel goder contento in pace,  
 Senza doglie, senza pene:  
 Cara sposa, amato bene,  
 Consolate il mesto cor.  
 D'Imeneo la chiara face  
 Vuò sperar vi renda ancora  
 Men molesta a chi v'adora,  
 E vi tolga ogni timor. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

AURELIA e LEANDRO

AUR. Silvio assai gentilmente  
 Con graziosi concetti  
 Rimprovera da scaltro i miei sospetti.

LEAN. Infatti non può darsi  
 Pena più aspra e ria  
 D'una importuna, ingiusta gelosia.

AUR. Ma come s'ha da fare,  
 Quando s'ama davvero,  
 A non esser gelosi?

LEAN. Io vel dirò,  
 Se ascoltarmi vorrete.

AUR. Ascolterò.

LEAN. Chi crede il bene  
 Il mal non vede:  
 Sta nella fede  
 La nostra pace.  
 Chi si compiace  
 Di veder tutto,  
 Amaro frutto

Riporterà.  
Se Silvio v'ama,  
Se voi l'amate,  
Che più bramate?  
Siate discreta,  
Più non temete,  
E goderete  
Felicità. (*parte*)

## SCENA QUINTA

AURELIA *sola*.

Sì, sì, scacciar io voglio  
Da questo amante core  
Ogni vano sospetto, ogni timore.  
Ma oh Dio! che tante volte  
L'ho detto invano, e sempre,  
Quando vedo il mio Silvio  
Di donne in compagnia,  
Mi tormenta la cruda gelosia.

Anime innamorate  
Che un sol oggetto amate,  
Dite se facil sia  
Scacciar la gelosia  
Dal vostro amante cor.  
Ah, mi risponderete  
Che farlo proponete,  
E tosto vi cangiate,  
Qualora vi trovate  
In caso di timor. (*parte*)

## SCENA SESTA

BELTRAME *solo*.

Corpo di Satanasso!  
Io non ne posso più. Questa mia moglie  
Mi vuol far delirare.  
Ma che dico mia moglie?  
Ora questo, ora quello  
Me la conduce via,  
E quasi non so dir s'ella sia mia.  
Fintanto ch'era un solo il suo servente,  
Io soffriva paziente;

Ma ora sono tre,  
 E loco pel marito più non c'è.  
 Ma dunque che ho da fare?  
 Beltrame, hai da crepare?  
 Parla, grida, strapazza, è già tutt'uno:  
 Ti burlan tutti, e non t'ascolta alcuno.  
 Dunque... sì, giuro a Bacco...  
 Questa saria la vera...  
 L'esempio mi consiglia...  
 Il genietto mi chiama...  
 Con quella vedovella  
 Tanto gentile e bella,  
 Scherzar anch'io potrei:  
 Far quel che gli altri fanno anch'io con lei.  
 Eh sì, sì, vada via  
 Questa malinconia.  
 Voglio far all'usanza.  
 Vittoria è in questa stanza;  
 Vuò veder se mi riesce,  
 Con il pretesto della mascherata,  
 Con una canzoncina  
 Introdurmi a trattar la vedovina.  
*(Prende una chitarra che trovasi sul tavolino, e accostandosi alla porta della stanza, canta la seguente canzonetta in lingua Napolitana)*

«Vorria che fosse uciello e che volasse,  
 E che tu m'encapasse alla gajola;  
 Vorria che fosse Cola e che parlasse  
 Per cercare quattr'ova a sta figliola;  
 Vorria che fosse viento e che sciosciasse  
 Per te levà da capo la rezzola;  
 Vorria che fosse vufera e tozzasse  
 Per mettere paura alla fegliola,  
 Alla fegliola, ebbà.  
 Lo stromiento senza le corde  
 Come deavolo vo sonà?  
 Ebbà, ebbà, ebbà.  
 E managgia li vische de mammata  
 Patreto, zieta e soreta, ebbà.»

## SCENA SETTIMA

VITTORIA *e detto.*

VITT. Bravo, bravo, figliuolo,  
 Voi m'andate a fagiuolo  
 Con questo cantucciar sì dilettevole,  
 Ma il dir napolitano giù stucchevole.

BELT. E il vostro fiorentino  
 Col caro e colla cara  
 Veramente rassembra cosa rara.

VITT. Dunque parliam la nostra lingua usata.

BELT. Vedovina garbata,  
 Purché parlar con voi mi permettete,  
 Parlerò in qual linguaggio voi volete.

VITT. Siete molto garbato;  
 Ma voi siete ammogliato.

BELT. E se mia moglie  
 Sta discorrendo coi serventi suoi,  
 Non potrei far lo stesso anch'io con voi?

VITT. Cicisbear con me? Voi la sbagliate.

BELT. Via, cara, non mi fate  
 Cotanto la ritrosa.

VITT. Eh, io non son vezzosa  
 Come la vostra cara Lucrezina.  
 Quell'arte sopraffina  
 In me non ho d'incatenare i cuori,  
 Né so far spasimar gli adoratori.

BELT. Eppure in questo punto  
 Io spasimo per voi. Son... figuratevi,  
 Son come... come un gatto  
 Che il sorcio vede e graffignarlo aspira,  
 Ma gli scappa di mano, ed ei sospira.  
 Grazioso paragon!

VITT. Son come un cane

BELT. Che distana la lepre, e corre, e corre,  
 E poi la perde, e di furor ripieno,  
 Per la rabbia e il dolor morde il terreno.

VITT. Oh galante davvero!

BELT. Son come un lupo  
 Che va per divorar la pecorella:  
 Trova l'ovile serrato,  
 E il povero minchion parte affamato.

VITT. Io sorcio sono, e lepre e pecorella,  
 Che con un gusto matto  
 So derider il lupo, il sorcio e il gatto.

BELT. Spiritosa voi siete;  
 Sempre più mi piacete.

VITT. Siete gentile e ameno,  
 Ma sempre più voi mi piacete meno.

BELT. Ma come dovrei fare,  
 Cara, per meritare  
 La vostra buona grazia? Anch'io vorrei  
 Far quel che gli altri fanno;  
 E giacché ho da soffrire  
 Per causa di mia moglie  
 Tanti bocconi amari,  
 Anch'io, Vittoria mia, vorrei far pari.

VITT. Sapete in qual maniera  
Gli uomini dalle donne amar si fanno?  
BELT. Ma come? Io non lo so.  
VITT. Ascoltatemi ben: ve lo dirò.

Con occhiate e con inchini  
Si principia a coltivar;  
Con le maschere e i festini  
Si può meglio chiacchierar.  
Ma i regali, ma i zecchini,  
Fan più presto innamorar.  
So che voi m'intenderete,  
E di più non vi dirò;  
E mi par che rispondete:  
Questa regola la so,  
Ma un po' tardi l'ho imparata;  
Più non v'è da regalar. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

BELTRAME, *poi* LUCREZIA, *servita da* MENICHINO *e* LEANDRO

BELT. Dunque, per quel che sento,  
Se il modo non vi è da regalare,  
Nulla si può sperare?  
Io che la tasca ho rotta e rifinita,  
Mi posso a voglia mia leccar le dita.  
Colle donne non trovo da far bene,  
E soffrir mi conviene  
Che corteggiata sia  
Dunque la moglie mia?  
Eh, giustizia non è.  
Vuò far con gli altri quel che fan con me.  
Eccola: oh come bene  
Sa far le parti sue!  
Ecco la vezzosetta in mezzo a due.  
LUCR. Obbligata, obbligata; non s'incomodi.  
LEAN. Io faccio il dover mio.  
MEN. Ho quest'onore di servirla anch'io.  
BELT. Eh signori serventi,  
Non importa se fossero anche venti.  
LUCR. Marito, che ne dite?  
Questi cavalierini  
Non son tutti garbati?  
BELT. Sono, signora sì, sono sguaiati.  
LUCR. Non gli abbadate.  
LEAN. Amico,  
Son vostro servitore.

BELT. Bello signor Leandro, io v'ho nel cuore.  
 MEN. E me dove m'avete?  
 BELT. Un po' più in là.  
 MEN. Obbligato.  
 BELT. Padron.  
 MEN. Troppa bontà.  
 LEAN. (Lucrezia, a rivederci). (*piano a Lucrezia*)  
 Signore, io vado via.  
 BELT. Foco a vossignoria.  
 LEAN. Padrone, a voi m'inchino.  
 BELT. Oh che m'avete rotto il chitarrino.  
 LEAN. (Oh che uomo mal nato!  
 Di soffrirlo mi son quasi annoiato). (*parte*)

## SCENA NONA

LUCREZIA, BELTRAME e MENICHINO

LUCR. (Gran bestia è mio marito).  
 MEN. Padron mio riverito.  
 BELT. Schiavo suo  
 MEN. Gli son servo obbligato.  
 BELT. Oh, m'avete seccato.  
 LUCR. E così rispondete a chi vi onora?  
 BELT. Voi mi stordite ancora?  
 MEN. Io parlo con rispetto.  
 BELT. Che tu sii maledetto!  
 LUCR. E voi ve n'offendete?  
 BELT. Per carità, tacete.  
 MEN. Una parola sola.  
 BELT. Oh che tormento!  
 MEN. Una sola parola, e vado via.  
 BELT. Parlate col malan ch'il ciel vi dia.

MEN. M'inchino al vostro merito  
 Presente, e non preterito.  
 Io v'amo,  
 E sol bramo  
 Servirvi, gradirvi.  
 Madama  
 È una dama,  
 Che dirlo potrà.  
 Mi prostro,  
 M'inchino  
 Con tutta umiltà.  
 Ma voi v'inquietate.  
 Vi prego, ascoltate  
 Una parola sola,



E parto in verità. (*parte*)

SCENA DECIMA

LUCREZIA e BELTRAME

BELT. Ed ancor mi corbella? Eh giuro al cielo,  
Non voglio più soffrir.

LUCR. Bella figura  
Mi fa far un marito  
Pieno d'inciviltà!

BELT. Bei complimenti  
Che mi fanno, signora, i suoi serventi!

LUCR. Siete un uomo incivile.

BELT. Siete un donna pazza.

LUCR. Maledetta pur sia la vostra razza!

BELT. La mia razza, signora, è bella e buona.

LUCR. Oh razza... Deh non fate  
Che il sangue mi si scaldi.

BELT. No, non faccia;  
Non si accenda il polmone.

LUCR. Sì, sì, avete ragione;  
Questo mi si conviene,  
Perché a voi ho voluto troppo bene.

BELT. E io, se non vi amassi,  
Geloso non sarei,  
E per vostra cagion non penerei.

LUCR. Bell'amor!

BELT. Bell'affetto!

LUCR. Io mi sarei dal petto  
Per voi levato il core.

BELT. Il sangue istesso  
Avrei sparso per voi.

LUCR. Barbaro!

BELT. Ingrata!

LUCR. Son così maltrattata,  
Perché... perché... so io.

BELT. Perché son troppo buono, il torto è mio.

LUCR. Non lo credevo mai,  
Che un marito crudele... oimè! mi sento  
Stringere il cor; non posso più.

BELT. Che avete?

LUCR. Via di qua.

BELT. Che? piangete?

LUCR. Via, lasciatemi stare.  
Lasciatemi crepare.

BELT. Oimè, Lucrezia!

LUCR. Cane, cane, crudele.

BELT. Oh moglie mia!  
LUCR. Mi volete voi bene?  
BELT. Ah sì, v'adoro.  
LUCR. Mi griderete più?  
BELT. No, mio tesoro.

LUCR. Ahi, mi sento  
Che il tormento  
Mi fa ancora lacrimar!  
BELT. Gioia mia,  
Più non fia  
Che vi senta a sospirar.  
LUCR. Dite il ver, m'amate voi?  
BELT. V'amo, cara, e v'amerò.  
LUCR. Se mi amate,  
Non gridate.  
Voglio far quel che mi par.  
BELT. Ma, Lucrezia, questo poi...  
LUCR. Dite il ver, mi amate voi?  
BELT. V'amo, o cara, e v'amerò.  
LUCR. Se mi amate,  
Non parlate.  
Voglio andar dove mi par.  
BELT. Eh, non so...  
LUCR. Piangerò.  
BELT. Questo no...  
LUCR. Creperò.  
BELT. Lucrezina, deh non piangete;  
Via, farete quel che vorrete;  
Ed io mai non parlerò.

LUCR. Beltramino, caro, carino,  
Se sarete con me bonino,  
Sempre, sempre v'amerò.  
*a due* Bel piacere al cor mi sento.  
Più tormento in sen non ho. (*partono*)

## SCENA UNDICESIMA

Cortile nell'albergo.

VITTORIA, MENICHINO, LEANDRO

LEAN. Il povero Beltrame  
È mezzo disperato,  
Perché della sua moglie innamorato.  
VITT. È vero, ei fa il geloso,  
Ma però volea far meco il grazioso.  
MEN. Adunque ei si diletta

VITT. Far l'amore, se può?  
S'io secondato  
Avessi il suo pensiero,  
Egli fatto m'avria da cavaliere.

LEAN. La sua moglie lo sa?  
VITT. Credo di no.  
LEAN. Eccolo ch'egli viene.  
Andiamo tosto a ritrovar Lucrezia.  
S'ella acconsente a far un po' di chiasso,  
Alle spalle di lui vuò darvi spasso.

VITT. Caro il mio Menichino,  
A voi torto non faccio. *(parte)*

MEN. Due altri zecchinetti, e soffro, e taccio. *(parte)*

LEAN. Mascherati fra poco torneremo,  
Ed il nostro geloso ci godremo. *(parte)*

#### SCENA DODICESIMA

BELTRAME, poi VITTORIA, poi LUCREZIA, poi MENICHINO, poi LEANDRO, mascherati in dominò.

BELT. Oh grand'amor è quello della moglie!  
In mezzo a mille doglie,  
In mezzo a mille affanni,  
Dopo tanti e tanti anni,  
Se la cara consorte piange e prega,  
Un uomo di buon cor nulla a lei nega.  
Io l'amo, io l'amo tanto  
Che in virtù del suo pianto,  
Benché cosa mi chieda un poco dura,  
D'ottener quel che vuol da me è sicura.  
Ma di già m'è sparita.  
Dove mai sarà ita?  
Per non vederla a piangere e crepare,  
Convien, dov'ella vuol, lasciarla andare.

Vada pur, non so che dire:  
Per non vederla morire  
Starò cheto, e soffrirò.

*(Viene Vittoria mascherata in dominò, la quale accompagnando co' gesti  
il suono dell'orchestra, mostra essere innamorata di Beltrame)*

BELT. Mascheretta, non v'intendo,  
Ma da' cenni ben comprendo  
Che il mio bel v'innamorò.

*(Viene Lucrezia dall'altra parte, mascherata come Vittoria, e con cenni  
simili fa lo stesso)*

BELT. Mascheretta, siete amante  
Ancor voi del mio sembante?  
Tutte due vi servirò.

(Leandro e Menichino al suono dell'orchestra vengono verso Beltrame)  
 BELT. Miei signori, a voi m'inchino.  
 (Leandro e Menichino fanno cenni, co' quali lusingano Beltrame)  
 Batterete l'accialino?  
 Obbligato vi sarò.  
 Mascherine, mie carine,  
 Tutte due vi servirò.  
 (Tutti si levano la maschera e ridono, e Beltrame resta attonito)  
 a quattro Signor Beltrame caro,  
 Saran le grazie sue  
 Gradite a tutte due;  
 Che cosa vuol di più?  
 BELT. Signori... moglie mia...  
 Bondi a vussignoria,  
 Un scherzo questo fu.  
 VITT. Ma voi m'avete detto  
 Che siete amante mio.  
 BELT. È stato uno scherzetto.  
 LUCR. Gelosa non son io.  
 LEAN. } a due Vittoria servirete.  
 MEN. }  
 BELT. Sì, sì, la servirò.  
 a quattro Ma come poi farete?  
 BELT. Farò come saprò.  
 VITT. Qua la mano.  
 BELT. Eccola qui.  
 LUCR. Alto il braccio.  
 BELT. Eccolo lì.  
 LEAN. Riverenza.  
 BELT. Signor sì.  
 MEN. Piè in cadenza.  
 BELT. Va così?  
 a quattro Riverenza,  
 Piè in cadenza;  
 Alto il braccio,  
 Qua la mano.  
 BELT. Ehi, fermate,  
 Piano, piano.  
 Mi volete sgangherar?  
 a cinque Bel piacere,  
 Bel godere,  
 Senza male sospettar.  
 Quando il core  
 Balza in petto,  
 Il diletto  
 Fa ballar.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camera in casa di Vittoria, con tavolino e lumi.

AURELIA e VITTORIA

AUR. Oh cara la mia zia, mi consolate.  
Adunque destinate  
Che si faccian le nozze in questa sera?  
VITT. Sì, sì, questa è la vera;  
Io mi voglio spicciare;  
Voglio far presto quel che s'ha da fare.  
AUR. Silvio sarà contento?  
VITT. Contentissimo;  
Egli è innamoratissimo.  
AUR. Lo credo;  
Ma talora lo vedo  
Scherzar con donne, e darmi gelosia.  
VITT. Eh, che Silvio lo fa per bizzarra.  
AUR. Sarà<sup>(1)</sup> così, non voglio  
Tormentarmi di più. Contenta or sono:  
Delle gioie d'amor sospiro il dono.

Dolce notte, amica tanto  
A nostr'alme innamorate,  
Non tardar quell'ore grate  
Che aspettando va il mio cor.  
La mercé d'un lungo pianto  
Ora fia soave riso.  
Ceda il loco nel mio viso  
L'allegrezza al rio timor. (*parte*)

### SCENA SECONDA

VITTORIA, poi BELTRAME

VITT. Aurelia si consola,  
Ma se lieta sarà, non sarà sola.  
Con Menichino mio

---

<sup>(1)</sup> Nel testo abbiamo *Sara*, evidente errore di stampa. [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

Voglio sposarmi anch'io,  
 E come si suol dire,  
 Due piccioni e una fava piglieremo;  
 Un viaggio e due servizi noi faremo.  
 BELT. Oimè, son disperato.  
 VITT. Beltrame, cos'è stato?  
 BELT. Presto, per carità, datemi un laccio,  
 Datemi un cortellaccio:  
 Io mi voglio impiccare,  
 Io mi voglio scannare.  
 VITT. E perché mai cotal disperazione?  
 BELT. Perché son un minchione,  
 Perché son rovinato,  
 Perché m'han sequestrato  
 I creditori miei  
 Tutto, tutto, il negozio e il capitale.  
 VITT. Oh, senza capital starete male.  
 BELT. Non so come mi far; non v'è rimedio.  
 O moglie, moglie ingrata,  
 Tutta la mia rovina tu sei stata.  
 VITT. Voi la moglie incolpate?  
 Di lei vi lamentate?  
 Il pazzo siete voi, che secondata  
 Avete in essa l'ambizion del sesso.  
 Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

Noi siamo ambiziosette,  
 È vero, già si sa.  
 Ma chi è, che tai ci fa?  
 È l'uomo innamorato  
 Che, quando è accarezzato,  
 Resistere non sa.  
 Con quattro parolette  
 Facciam quel che vogliamo,  
 E venerate siamo  
 Da voi con umiltà.  
 E poi vi lamentate?  
 La causa in voi cercate  
 Di nostra vanità. *(parte)*

### SCENA TERZA

BELTRAME *solo, poi quattro Creditori e quattro Donne lavoranti.*

BELT. Misero, che farò?  
 Dove m'asconderò?  
 Ah, se i birri mi trovano,  
 Mi prendono legato, e m'imprigionano.

Oimè, chi è questi? Oimè! *(Un Creditore gli presenta un conto)*  
 Eh sì, signor, non dubiti;  
 Domani pagherò, non son fallito:  
 Ho roba ed ho denari;  
 Non si fan questi affronti ad un mio pari. *(Parte il Creditore)*  
 Manco mal, se n'è andato.  
 Oh, son pur imbrogliato! Eccone un altro.  
*(Un altro Creditore gli presenta un altro conto)*  
 O padron mio, perdoni,  
 Io me l'ero scordato. Ho nelle mani  
 Il suo denaro, e pagherò domani. *(Parte il Creditore)*  
 E soffrir mi bisogna  
 Una sì gran vergogna? Il terzo è qui. *(Un altro Creditore fa lo stesso)*  
 È vero, signor sì. Io sono debitore, già lo so;  
 domani senz'altro pagherò. *(Parte il Creditore)*  
 Ve n'è più, ve n'è più? Sian maledetti!  
 Tutti uniti si sono.  
 Io di qui non mi parto.  
 Oh diavolo, che vedo? Ecco qui il quarto.  
*(Un altro Creditore fa lo stesso)*  
 Ho inteso, mio padron, senza che parli;  
 Domani pagherò. Vada pur via. *(Parte il Creditore)*  
 Servo a vussignoria.  
 Manco male che tutti,  
 Per non farmi arrossir, son stati muti.  
 Oimè, ora sto fresco! Ecco le lavoranti,  
 Che vorranno ancor esse i lor contanti.  
*(Vengono quattro Donne lavoranti, e cantano come segue:)*

DONNE                      Signor padrone,  
                                     Vogliam denaro;  
                                     Non v'è riparo,  
                                     Convien pagar.  
 Se lavorato  
                                     Per voi abbiamo,  
                                     Ve la cantiamo,  
                                     Vogliam mangiar.

BELT.                        Non dubitate,  
                                     Darò il denaro.

DONNE                      Non v'è riparo,  
                                     Convien pagar.

BELT.                        *(Gli uomini andati son senza parlare,  
 E le femmine chete non puon stare.  
 Ma se posso, vogl'io  
 Burlar costoro con l'ingegno mio).*

DONNE                      Signor padrone,  
                                     Vogliam denaro;  
                                     Non v'è riparo,

BELT.                   Convien pagar.  
Su via, tenete  
Questa cambiale.  
Lo scritturale  
Vi pagherà.  
(*dà a ciascheduna delle Donne uno dei conti datigli dai Creditori*)  
DONNE               Signor padrone,  
Signor mercante,  
Senza contante  
Come anderà?  
Ve lo diciamo  
Perché il sappiamo:  
La fallilella  
Si canterà. (*partono le Donne*)

BELT.               Andate, andate al diavolo,  
Femmine mal create;  
Sono contento almen che le ho burlate.  
Ma se m'ho liberato  
Da costoro per ora, ah come mai  
Liberarmi potrò da tanti e tanti  
Che a chieder mi verranno roba o contanti?  
Io non so come escir da questa casa.  
A ogni passo prevedo un incontro fatale,  
E mi spaventa il Foro criminale...

I sbirri già m'aspettano,  
Mi vogliono pigliar.  
Al tribunal mi portano,  
Mi sento esaminar.  
Chi sei? Io sono un misero.  
Che hai fatto? Ho fatto debiti.  
Ebbene, hai da pagar.  
Signor, non ho un quattrino.  
Briccone, malandrino,  
Adunque alla galera  
Ti voglio condannar.  
Ahimè! sento lo strepito  
Delle catene ruggini.  
Il remo già mi porgono,  
La testa già mi radono.  
Pietade, signor giudice,  
D'un misero, d'un povero;  
Lasciatemi, slegatemi,  
La grazia è fatta già. (*parte*)

#### SCENA QUARTA



LUCREZIA e BELTRAME *che torna.*

LUCR. Da me fugge Beltrame?  
Di me pur si vergogna?  
Discorrerla bisogna.  
Ora che il male è fatto,  
Necessario è venire a qualche patto.  
Ehi consorte, venite,  
Vi ho da parlar.

BELT. Padrona.  
Vi è qualch'altro vestito?  
Il sarto vuol denari?  
S'ha da far una nuova mascherata?  
La chiave dello scrigno è preparata.  
Ella scherza, signore.

LUCR. Oh mi perdoni!

BELT. Sicché, come faremo?

LUCR. Invero non saprei.

BELT. Via, proponga, signor.

LUCR. Via, parli lei.

BELT. Io voglio la mia dote.

LUCR. La sua dote?

BELT. È un pezzo ch'è mangiata.  
L'avete in quattro giorni divorata.

LUCR. Dunque che s'ha da fare?

BELT. Se vorremo mangiare  
Almen per qualche giorno,  
Gli abiti venderem che abbiamo intorno.

LUCR. Vender?

BELT. Altro rimedio non ci trovo.

LUCR. E poi?...

BELT. E poi mostrar il Mondo Nuovo.

SCENA QUINTA

LEANDRO *e detti.*

LEAN. Signori, mi dispiace  
Delle vostre disgrazie.

BELT. O caro amico,  
Sono nel brutto intrico!

LUCR. Caro Leandro mio,  
Se non ci soccorrete,  
Morire disperata mi vedrete.

LEAN. Mi dispiacciono assai,  
Signora, i vostri guai;  
Ma il mal è troppo grosso;  
Rimediarmi vorrei, ma far nol posso.

LUCR. Dunque...  
LEAN. Vi riverisco.  
Di disturbar finisco il vostro sposo.  
Or di me non sarete più geloso. (*a Beltrame*)  
BELT. No, caro amico, non ci abbandonate.  
LEAN. Alla moglie badate,  
Non fate che il bisogno vi tradisca,  
Poiché, se fin ad ora  
Ho servita Lucrezia onestamente,  
Trovandovi paziente,  
Dar si potrebbe che l'onesto affetto  
Potesse nel mio cuor cangiar d'aspetto.

Servire onestamente  
Direi che si potesse;  
Ma quando l'interesse  
Soffrir vi fa il servente,  
Io sento che in cimento  
Si ponga l'onestà.  
Or quel ch'è stato è stato;  
Non se ne parli più.  
Le doppie che ho pagato  
Un regaletto fu.  
Ma basta, e mi contrasta  
Far più la civiltà. (*parte*)

## SCENA SESTA

BELTRAME e LUCREZIA

BELT. Leandro si è cavato.  
LUCR. Di soccorrerci anch'egli s'è stancato.  
BELT. E ben, signora moglie?  
LUCR. E ben, signor marito?  
BELT. Cosa faremo noi?  
LUCR. A che pensier v'appigliereste voi?  
BELT. Non so; son disperato.  
LUCR. Io ci ho bello e pensato:  
Anderò da mia madre,  
E viverò con lei.  
BELT. E da' debiti miei  
Come volete voi ch'io mi difenda?  
LUCR. «Ognun dal canto suo cura si prenda».  
BELT. Mi volete lasciare?  
LUCR. Se non v'è da mangiare!  
BELT. Lasciar vostro marito?  
LUCR. Superato è l'amor dall'appetito.  
BELT. Crudele, a questo passo

LUCR. Son ridotto per voi.  
Me ne dispiace.  
Se aiutar vi potrò,  
Senz'altro lo farò:  
Ma se abbiamo a star male tutti due,  
Caro consorte mio,  
È meglio che procuri star ben io.

L'amore del marito  
Non s'ha da abbandonar,  
Ma quando l'appetito  
Principia a tormentar,  
Si fan di quelle cose  
Che non s'avrian a far.  
Adesso siamo due  
Uniti a sospirar.  
Ognun le piaghe sue  
Procuri rimediar.  
Io vado, e voi andate  
A farvi medicar. (*parte*)

#### SCENA SETTIMA

BELTRAME e SILVIO

BELT. Ecco qui il bell'amor della consorte,  
Amor sincero e forte,  
Che dura nella moglie  
Sinché il marito può saziar sue voglie.  
SILV. Beltrame, al cor risento  
Delle vostre sventure il grave peso.  
BELT. Ah, signor mio, son reso  
Dal destino spietato  
Un uomo disperato.  
SILV. Se volete,  
Meco a Roma verrete.  
In casa vi terrò;  
V'impiegherò, se non l'avete a male,  
A far per casa mia lo scritturale.  
BELT. Oh, sì signore, accetto  
Questa grazia a drittura; a Roma dunque  
Conducetemi pure,  
Ch'io vi rivederò ben le scritte.

Per contar non v'è un mio pari:  
Conto sin che vi è denari;  
E poi, quando son finiti,  
Tiro tressa e faccio un zero.

Ma però spero  
Di far giudizio:  
In precipizio  
Non voglio andar.  
Va mia moglie da sua madre?  
Vada pur, ch'io mi consolo.  
Senza moglie, solo, solo,  
Meglio assai potrò campar. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

SILVIO e MENICHINO

SILV. Povero galantuomo!  
Egli mi fa pietà. Pel suo buon core  
Rovinar si è lasciato da sua moglie.  
Misero l'uom che, per sua trista sorte,  
Si lascia dominar dalla consorte!  
Abbiam veduto pure  
Che il Mondo alla roversa  
Andar fanno le donne che comandano,  
E in rovina se stesse ancora mandano.

MEN. Amico, allegramente.

SILV. Cosa è stato?

MEN. Son tutto consolato.

SILV. Qual motivo vi rende sì gioioso?

MEN. Io son allegro, perché son lo sposo.

SILV. Me ne rallegro assai.  
La sposa chi fia mai?

MEN. Via, indovinate.

SILV. Forse Vittoria?

MEN. Bravo! in fede mia,  
In corpo avete voi l'astrologia.

SILV. E quando sposerete?

MEN. Questa sera.

SILV. Dunque nel tempo stesso  
Che ad Aurelia ancor io porgo la mano.

MEN. Sì signor, sì signor, e voi, ed io,  
E quella, e poi quell'altra.  
E l'altra, e l'una, e tutte due con noi.  
E con quella, e con questa, ed io, e voi.

SILV. Grazioso Menichino,  
Vedo che Amor bambino  
Giubilare vi fa. Deh voglia il fato  
Che sia la nostra brama ognor contenta:  
Che goda il nostro cor, e non si penta!

Saria più amabile

D'amor il foco,  
Se più durabile  
Foss'egli un poco.  
Ma è troppo instabile  
Nel nostro cor.  
Mai non si vedono  
Due cor contenti.  
Quei che non credono  
Provar tormenti,  
Alfin si avvedono  
Del folle error... (*parte*)

#### SCENA NONA

MENICHINO *solo*.

Io non voglio pensar a tanti guai.  
Non ci ho pensato mai,  
E mai ci penserò;  
Riderò, goderò, sin che potrò.  
Che il foco duri sinché vuol durare:  
E se vuoi ammorzare,  
S'ammorzi, che impedirlo non potrò:  
Ma intanto che arde ben, mi scaldarò.

Vedo il carro d'Imeneo,  
Che mi vien ad incontrar;  
Ed Amor su la carretta  
Va suonando la cornetta.  
Ma pian pian, signor Amore;  
Per un sposo ancor novello  
Questo suono è troppo bello.  
Eh, che questa è un'opinione.  
Suona pur il cornettone:  
Viva Amore ed Imeneo,  
Che mi fan brillare il cor. (*parte*)

#### SCENA ULTIMA

TUTTI

CORO

Scendi, Amor, nel carro aurato,  
Imeneo conduci a lato,  
E dei sposi il dolce affetto  
Venga il petto a riscaldar.  
Scendan Venere e Giunone

PARTE DEL

CORO  
MEN. Le nostre alme a rallegrar.  
La cornetta e il cornettone,  
Caro Amor, vieni a suonar.

SILV. Aurelia, ecco la mano.  
AUR. Ed io l'accetto,  
E amor e fedeltade a voi prometto.  
SILV. Promesse che al dì d'oggi veramente  
Non si soglion serbar sì facilmente.  
VITT. Via, Menichino, a noi.  
MEN. Eccomi qui da voi.  
VITT. Voi siete mio consorte.  
MEN. E voi mia sposa.  
VITT. Oh che caro piacer!  
MEN. Che bella cosa!  
LUCR. E noi, caro marito,  
Morirem d'appetito.  
BELT. Io vado a Roma.  
LUCR. Mi lascierete qui?  
BELT. Certo, signora sì.  
LUCR. Oh me infelice!  
BELT. Andate colla vostra genitrice.  
LUCR. Voglio venir con voi. Possibil fia  
Che un marito amoroso  
Quest'ultimo piacere mi contenda?  
BELT. Ognun dal canto suo cura si prenda.  
LUCR. Via, marituccio mio.  
BELT. (Già me la ficca).  
LUCR. Non fate che si dica  
Che la vostra Lucrezia, poverina,  
Senza il suo Beltramin abbia a restare.  
BELT. (Oimè, non posso più).  
LUCR. Per quelle care  
Paroline amorose  
Che talor ci diciamo,  
Menatemi con voi.  
BELT. Andiamo, andiamo.

#### PARTE DEL CORO

MEN. Scendan Venere e Giunone  
Le nostr'alme a rallegrar.  
La cornetta e il cornettone,  
Caro Amor, vieni a suonar.

#### CORO

Scendi, Amor, nel carro aurato,  
E Imeneo conduci allato;  
E dei sposi il dolce affetto

Venga il petto a riscaldar.

*Fine del Dramma.*

# Livros Grátis

( <http://www.livrosgratis.com.br> )

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)



[Baixar livros de Literatura](#)  
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)  
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)  
[Baixar livros de Matemática](#)  
[Baixar livros de Medicina](#)  
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)  
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)  
[Baixar livros de Meteorologia](#)  
[Baixar Monografias e TCC](#)  
[Baixar livros Multidisciplinar](#)  
[Baixar livros de Música](#)  
[Baixar livros de Psicologia](#)  
[Baixar livros de Química](#)  
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)  
[Baixar livros de Serviço Social](#)  
[Baixar livros de Sociologia](#)  
[Baixar livros de Teologia](#)  
[Baixar livros de Trabalho](#)  
[Baixar livros de Turismo](#)